

Joseph Aubry

come essere educatori cristiani

*L'arte di far rivivere Domenico Savio
nei ragazzi di oggi*



elle di ci editrice

Joseph Aubry

*Come essere
educatori cristiani*

L'arte di far rivivere Domenico Savio
nei ragazzi di oggi

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)

Visto, nulla osta: Torino, 17 - 2 - 76: Sac. F. RIZZINI

Imprimatur: Sac. V. SCARASSO, *Vic. Gener.*

ME 1027-76

Proprietà riservata alla Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)



36. F. 78

*« Piccolo,
anzi grande gigante dello spirito,
a 15 anni! »*

(Pio XI, discorso del 9-7-1933)

*« Giovane vincitore,
seguace dell'Agnello »*

(Pio XII, 21 novembre 1954)

Introduzione

Capita che qualcuno avvicini Domenico Savio con pregiudizio e mediocre simpatia... Forse perché il giovane santo non è stato sempre presentato con il suo *vero* volto e nella sua vera statura. Da molti, infatti, è sconosciuto.

Bisogna scoprire questo adolescente, perché la Chiesa canonizza alcuni suoi figli proprio per farli conoscere e proporli ad imitazione. Pio XI non ha temuto di chiamarlo « piccolo, anzi grande gigante dello spirito ». Pio XII disse, il giorno della sua canonizzazione: « Si scoprono in lui con stupore le vie meravigliose delle ispirazioni della grazia, un'adesione costante e senza riserva alle cose del cielo, che la sua fede percepiva con una rara intensità ». E Don Bosco stesso l'ha ammirato, e non poteva trattenere le lacrime quando ne scriveva la biografia o ne correggeva le bozze¹.

Domenico non gradirebbe un'ammirazione fittizia, puramente sentimentale. Bastano i fatti. Proprio per favorire questa conoscenza oggettiva, proponiamo qui tre serie di riflessioni su tre dimensioni della sua santità: storica, spirituale e profetica.

N.B. - Queste pagine sono state scritte non per se stesse, ma per servire da « introduzione » a una migliore conoscenza di Domenico e alla utilizzazione pedagogica della sua vita. Si prega il lettore di non cercarvi « belle frasi ». Lo stile è volontariamente semplice, anzi qualche volta addirittura « telegrafico ».

¹ A Don Trione: « Vedi, ogni qual volta che fo questo lavoro, mi tocca pagare il tributo delle lacrime » (MB XI, 460).



Capitolo I

Riferimenti storici

Un santo è un essere storico. La santità si realizza in un certo momento, in un certo luogo, attraverso comportamenti visibili e circostanziati. Non fabbrichiamoci un Domenico « aereo » o « celeste ». Studiamolo nella sua vita reale, per poterlo apprezzare in tutta verità. Questo studio storico è tanto più interessante in quanto ci immerge nella storia dell'Oratorio di Valdocco e delle origini della Congregazione salesiana in un periodo tra i più decisivi.

Abbiamo a disposizione, per questo, un documento di valore eccezionale: la vita scritta da Don Bosco. Quanti santi offrono ai loro storici un tale regalo: una loro biografia scritta da un altro santo, dal loro direttore spirituale che inoltre è vissuto in permanente contatto con loro durante i tre anni più importanti?

Si dovrà sempre tornare, con fervore, a questa *Vita del giovinetto Savio Domenico*, pubblicata nel gennaio 1859, come alla fonte più sicura e più suggestiva, « forse il capolavoro di Don Bosco », dice don Ceria¹. Sospettata di intenzioni troppo moralizzanti e di infedeltà storica dal Promotore della fede durante il processo apostolico, essa fu esaminata, per ordine di Pio XI, dalla sezione storica della Congregazione dei Riti (1931-1932): si dovette concludere a favore della sua storicità più autentica.

¹ Nell'edizione della *Vita* curata da lui nel 1950 e intitolata *Il beato Domenico Savio*, con note (SEI, pagg. 248). Riproduce l'edizione scelta da don Caviglia (la 5^a, 1878) per il volume quarto di *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco*, seguita dal commento magistrale *Savio Domenico e Don Bosco* (SEI 1943, pagg. 604).

Altri documenti utilissimi sono, oltre i processi canonici e il commento di don Caviglia, la vita scritta dal card. Salotti (SEI 1915), il prezioso *S. Domenico Savio nel ricordo dei contemporanei* (LDC 1957), il numero speciale della rivista « Salesianum » dell'aprile 1950 (sette articoli), e la recente *Nuova vita di Domenico Savio* dell'infaticabile ricercatore don Michele Molineris (Colle Don Bosco 1974, pagg. 375).

Primo periodo

IL FANCIULLO

FINO ALL'INCONTRO CON DON BOSCO A 12 ANNI

(2 aprile 1842 - 2 ottobre 1854)

1. Origini

2 Marzo 1840, a Cerreto d'Asti: matrimonio di Carlo Savio (1815-1891), di Castelnuovo d'Asti (frazione Ranello), fabbro ferraio, e di Brigida Gaiato (1820-1871), di Cerreto, sarta. Vanno ad abitare a Mondonio: 3 e 18 novembre, nascita e morte di un primo Domenico. 1841: trasferimento a S. Giovanni di Riva presso Chieri, dove nasce il nostro Domenico-Giuseppe il 2 aprile 1842, alle ore 9; è battezzato alle ore 17 nella chiesa di Riva. Novembre 1843: gli sposi Savio tornano sulle colline e s'installano a Morialdo (frazione di Castelnuovo), a 1 Km e mezzo dai Becchi. Domenico vi passerà 10 anni della sua breve vita. Ivi nascono due fratelli e due sorelle: Carlo (1844, morto d'un giorno), Remondina (1845), Maria (1847, che morirà a 11 anni), Giovanni (1850).

Notiamo che Domenico è un ragazzo del popolo, nato in una famiglia profondamente cristiana, ancora giovane (la mamma aveva 22 anni e il papà 26 e mezzo quando egli nasce), povera e già visitata dalle prove.

2. Primi slanci

La natura lo ha magnificamente dotato: aveva una memoria stupenda (cf l'episodio dell'incontro con Don Bosco ai Becchi), un'intelligenza vivace (sarà sempre tra i primi a scuola), una sensibilità squisita (per il babbo quando tornava dal lavoro, per i sofferenti, per i suoi amici delicatamente amati), una volontà e una padronanza di sé fortissime (nel mantenere le sue risoluzioni, nel sopportare la sofferenza), un carattere gaio, aperto, pronto. Sfortunato compenso: una costituzione gracile; fisicamente, era di statura esile, occhi cerulei, « placidi, penetranti, irradiavano come in uno specchio l'interno ornamento del cuore » (Don Francesca; cf descrizione nel libro del Molineris, pag. 57).

La grazia fa irruzione in lui molto presto. A 4 anni, Domenico conosce le preghiere usuali e gli piace pregare da solo. Fin dai 5 anni va a messa quasi ogni giorno, con o senza la mamma, nella cappella di S. Pietro di Morialdo. Impara presto a servire la messa (episodio dell'attesa in ginocchio, davanti alla porta chiusa, più volte, anche d'inverno).

A 6 anni e mezzo (1848), inizia a frequentare la scuola, tenuta dal giovane cappellano don Zucca (30 anni). A 7 anni, siccome sa a memoria il piccolo catechismo, è ammesso, per concessione straordinaria, alla prima comunione, fatta il giorno di Pasqua (8 aprile 1849) nella chiesa di Castelnuovo (come era capitato a don Cafasso e a don Bosco) e presente anche Giovanni Cagliero (che aveva allora 11 anni). Il fervore di questo giorno è vivissimo: prende i quattro famosi propositi, vero punto di partenza della sua santità, la quale crescerà ancora durante cinque anni e mezzo prima dell'incontro con Don Bosco.

3. Sete di studiare

Dal novembre 1848 al settembre 1850, Domenico segue a Morialdo il ciclo inferiore della scuola (1^a e 2^a elementare). Troppo piccolo e debole per andare subito a Castelnuovo a seguire il ciclo superiore, rimane a casa fino all'estate 1852. Ma desidera molto studiare: i genitori lo lasciano andare alla scuola di Castelnuovo. Percorre i 4 Km e mezzo due volte al giorno, andata e ritorno, d'estate e d'inverno. Dal 21 giugno 1852 a settembre, poi da novembre a febbraio 1853, segue i corsi della 3^a e 4^a elementare, avendo come maestro don Allora (che testimonia: « Egli progredì nello studio in modo straordinario »). Episodio del dialogo con un passante: « Ho l'angelo custode che mi accompagna. Lavoro per un padrone che paga molto bene »; e dei due inviti a bagnarsi nel ruscello.

Febbraio 1853: Domenico, spossato, si ammala. La famiglia si trasferisce di nuovo a Mondonio, dove nasceranno un altro fratello e tre sorelle di Domenico: Guglielmo (20 aprile 1853, che morrà a 12 anni), Caterina (1856, della quale sarà padrino), Teresa (1859, l'unica che potrà deporre ai processi), e Luigia (1863, morta a 15 mesi); (Giovanni e Guglielmo saranno per qualche tempo allievi a Valdocco). Il 13 aprile 1853, Domenico riceve la cresima a Castelnuovo. Frequenta per un anno e mezzo la scuola di Mondonio, vi termina il corso elementare e inizia il latino con il maestro don Cugliero (al quale manifesta il suo desiderio di diventare prete). Episodio della calunnia e della punizione accettata, un giorno d'inverno. Don Cugliero parla di Domenico a Don Bosco.

4. L'incontro decisivo

Lunedì 2 ottobre 1854, l'indomani della solennità del Rosario, Domenico, accompagnato dal padre, incontra Don Bosco ai Becchi « sull'aia della casa natia ». Don Bosco ammira il lavoro della grazia in questo ragazzo di 12 anni

e mezzo. Celebre dialogo sulla stoffa e il sarto. In quel momento decisivo, Domenico ha già la sua personalità. La sua unione con Dio è costante e profonda. È guidato da un grande amore e da un ideale preciso, per il quale è capace di accettare sforzi e sacrifici, senza lasciarsi trascinare fuori strada.

Secondo periodo

L'ADOLESCENTE A TORINO DA DON BOSCO

(29 ottobre 1854 - 1° marzo 1857)

1. L'Oratorio, come Domenico lo trova

Dopo il viaggio Castelnuovo-Torino con l'*omnibus* a quattro cavalli, Domenico con il padre arriva a Valdocco domenica 29 ottobre 1854. Sale nella camera di Don Bosco (l'attuale dei ritratti): dialogo sul « Da mihi animas ».

Don Bosco è allora nel pieno delle sue forze (39 anni), e la sua opera è nella sua fase di prima estensione. Comporta l'apostolato degli inizi, l'*oratorio* della domenica (alcune centinaia di ragazzi) e la *scuola serale* durante la settimana, e, dal 1847, la « casa annessa » o « ospizio », cioè un *pensionato* per artigiani e studenti poveri che vanno a lavorare e studiare in città (allora 65, che poi salgono rapidamente a 80 artigiani e 35 studenti nel 1855, e a circa 170 nel 1857). Da un anno, Don Bosco ha anche installato in modo rudimentale tre *laboratori* per alunni calzalai, sarti e legatori (Domenico vedrà l'apertura nel 1856 di quello dei falegnami). Infine, da un anno, si è pure lanciato in pieno nell'apostolato della *stampa popolare* (nel settembre 1853, inizio delle *Lettere Cattoliche*, mensili) per combattere la propaganda anticlericale e valdese (epoca del cane Grigio, che Domenico ha certamente accarezzato).

Locali: un insieme disparato di tre modesti palazzi contigui. A sinistra, la chiesetta S. Francesco di Sales (benedetta il 20 giugno 1852) che sarà testimone del fervore estatico di Domenico. Poi la vecchia e piccola *casa Pinardi* a un piano (9 camere, dormitori e laboratori): la sua celebre tettoia, che agli inizi fungeva da cappella, era diventata sala di studio; Domenico vi lavorerà quasi due anni (attuale cappella della Risurrezione). Infine l'internato, costruzione più importante, recente, di due piani, a due ali perpendicolari (scuole, refettorio — nell'attuale libreria LDC —, dormitori, camera di Don Bosco), con portici al pianterreno. Dal marzo 1856, Domenico potrà vedere demolire la casa Pinardi e sorgere al suo posto un palazzo che, saldato con il precedente, lo raddoppierà in lunghezza e lo ricollegherà alla chiesa (stato attuale). Dietro queste costruzioni, un cortiletto; davanti un cortile triangolare, chiuso da un muretto che costeggia la via della Giardiniera (tagliava in obliquo il cortile attuale). Tutto questo copre meno di 4.000 metri quadrati, ed è ancora nei terreni abbandonati della periferia di Torino.

Come *aiutanti permanenti* ha soltanto sua madre, l'ammirabile *mamma Margherita* (che morrà tre mesi e mezzo prima di Domenico), una zia, Maria Occhiena, un sacerdote venuto in agosto, *Don Alasonatti* (42 anni, prefetto-economo), e giovani chierici in corso di studi, tra i quali *Michele Rua* (17 anni), *Giovanni-B. Francesia* e *Giovanni Cagliero* (tutti e due di 16 anni). Pochi mesi prima (26 gennaio 1854), questi giovani aiutanti hanno preso il nome di « salesiani »; il loro gruppo andrà crescendo gradatamente. Domenico arriva proprio nel periodo in cui Don Bosco lavora per costituire la Congregazione salesiana (che nascerà ufficialmente il 18 dicembre 1859; primo abbozzo delle costituzioni nel 1858).

L'*atmosfera* della casa è fatta di *ascesi* (povertà « spartana », nessun riscaldamento, cibo sufficiente ma senza ricercatezza, vestiti sciupati o cappotti da soldato); di

ardore nel *lavoro*; di *pietà* fervente, nutrita di istruzione religiosa, di sacramenti e di devozione mariana; di *gioia* profonda aiutata dallo spirito di famiglia e di semplicità: su questo popolino di studenti e artigiani insieme, irradia la straordinaria paternità di Don Bosco.

2. Anno scolastico 1854-55 (1^a-2^a grammatica)

Gli studi secondari erano allora organizzati in cinque anni: tre anni detti di grammatica (o ginnasio inferiore) e due di umanità e retorica (ginnasio superiore). Nessuno di questi corsi esisteva ancora all'Oratorio. Dal 1851-52, Don Bosco manda i suoi studenti non nei ginnasi pubblici, ma in due scuole private nelle quali due suoi eccellenti amici, il signor Bonzanino e don Picco, insegnano ai giovani di famiglie nobili e ricche di Torino (Domenico avrà tra i suoi compagni figli di conti e di ministri, e si troverà a suo agio con loro). I giovani dell'Oratorio, tutti di ambiente popolare, vi sono accettati press'a poco gratuitamente: pagano soprattutto con il loro buon esempio e la loro riuscita agli esami.

Domenico entra dunque in prima grammatica; la sua assiduità gli permette di passare, dopo alcuni mesi, alla seconda. Due volte al giorno durante nove mesi, percorre il tragitto tra l'Oratorio e via Barbaroux, n. 19, presso la chiesa di Francesco d'Assisi, dove insegna il signor Bonzanino (circa 1 Km e mezzo). È uno scolaro perfetto in quest'umile lavoro quotidiano (episodio della vittoria su una tentazione di marinare la scuola).

Inizio dicembre: novena in preparazione alla *festa dell'Immacolata*, stupendamente fervorosa in tutta la casa che è sfuggita al terribile colera (1400 vittime a Torino tra agosto e novembre) e che si unisce all'intera Chiesa cattolica in attesa della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione. Domenico fa la sua confessione generale. Alla sera dell'8 dicembre, si consacra a Maria: punto di partenza di un fervore nuovo; Don Bosco stupito

incomincia a « notare » i suoi atti di virtù. Durante l'anno (marzo ?), episodio della rissa tra due compagni eroicamente impedita.

Nel marzo, una predica di Don Bosco sulla santità fa scattare in Domenico una sete e quasi una ossessione di perfezione, nuova tappa della sua santità. Durante gli esercizi spirituali, stringe una amicizia profonda con Giovanni Massaglia, allievo di retorica, di 17 anni, (Domenico ne ha 13). Prende l'iniziativa di fondare la Compagnia dell'Immacolata: la abbozza con discrezione, invitandovi i suoi migliori amici, i chierici Rua e Cagliero, poi Bonetti, Bongiovanni (18 anni), Massaglia.

Passa una parte delle vacanze (fine luglio e agosto) in famiglia a Mondonio, e a Piovà-Massaia d'Asti presso la zia Raimonda Succo, sorella di suo padre. Vi dimostra una grande attività apostolica verso i compagni del villaggio e soprattutto verso le sorelline Remondina (10 anni) e Maria (8 anni) e i due fratellini Giovanni (5 anni) e Guglielmo (2 anni). A fine agosto torna a Torino: in una lettera del 5 settembre a suo padre (conservata), dice la sua gioia di aver potuto per la prima volta intrattenersi un'ora intera con Don Bosco. È stato affiliato ad una associazione a favore degli ammalati del colera che di nuovo minaccia Torino. L'8 settembre, miracolosamente avvertito, conduce Don Bosco verso uno di questi ammalati: una vecchietta agonizzante (episodio analogo: una notte lo conduce verso un agonizzante che vuole abiurare il protestantesimo).

3. Anno scolastico 1855-56 (3^a grammatica)

L'Oratorio conta 90 artigiani e 63 studenti. Don Bosco inaugura nella propria casa l'insegnamento ginnasiale con la terza grammatica, proprio il corso dove Domenico deve entrare. Il suo professore è il chierico Francesia, di 17 anni. Il regime dell'internato completo gli permette, in quest'anno, dei riguardi per la sua salute sempre debole,

ma anche un apostolato più vivo e più continuativo in casa, specialmente nel cortile: testimoni accennano allo slancio di pietà del quale sarà marcato tutto quest'anno sotto l'influsso di Domenico e della Compagnia. Egli passa alla comunione quotidiana.

Accoglie un nuovo arrivato, Camillo Gavio (che frequenterà in città la scuola di belle arti), gli fa coraggio (santità = gioia) e stringe anche con lui una amicizia profonda. Ma Camillo muore il 29 dicembre.

Marzo o Aprile 1856: scambio di lettere (conservate) tra Domenico e il suo amico Massaglia (chierico dall'ottobre) che la malattia ha costretto a tornare in famiglia, dove muore il 20 maggio. Domenico ne è schiacciato dal dolore, e da allora ha il presentimento della propria morte.

Mese di Maggio 1856, straordinariamente fervente e apostolico: episodio dell'altarino a Maria eretto nel dormitorio. L'8 giugno viene ufficialmente costituita la *Compagnia dell'Immacolata* con la lettura solenne, fatta da Domenico e dai suoi compagni, del Regolamento (parzialmente elaborato da lui e da Bongiovanni con l'aiuto di Don Bosco), davanti all'altare della Madonna del Rosario (nella chiesetta dell'Oratorio). Rua ne è stato eletto presidente. Questo fatto inaugura i *nove ultimi mesi* della vita di Domenico, segnati da un nuovo e meraviglioso slancio di fervore.

Giugno: la salute di Domenico peggiora. Il dottore Vallauri gli impone l'interruzione momentanea degli studi e Don Bosco lo manda a riposare Mondonio. Torna a fine agosto per gli esami. Ma il 12 settembre, chiede a Don Bosco di andare di nuovo a casa a « guarire » sua mamma in nome della Madonna: le mette al collo un abito e la mamma partorisce senza difficoltà una bambina (Caterina) alla quale Domenico fa da padrino l'indomani, poi rientra a Torino. Ma passa la fine di settembre e l'inizio di ottobre di nuovo a riposarsi in famiglia.

4. Anno scolastico 1856-57 (umanità)

Domenico entra nel primo corso del ginnasio superiore, che ancora non esiste all'Oratorio. Riprende quindi le *lezioni in città*, questa volta da *don Picco*, presso la chiesa di S. Agostino, non lontano dalla Consolata (10-15 minuti). Continua ad essere il compagno più servizievole. La sua salute, momentaneamente rassodata, peggiora di nuovo, e lo costringe ad assenze frequenti e a un regime di vita speciale: riposo, studio, occupazioni diverse.

In questi mesi soprattutto funziona da piccolo infermiere.

Ma l'attività apostolica rimane intensa, animata dal presentimento della morte. La Compagnia lavora tanto bene che Don Bosco, a Natale, ha la gioia di vedere tutti i suoi ragazzi accostarsi alla Comunione. Episodio del perdono all'artigiano Rattazzi che l'ha insultato e schiaffeggiato.

Gennaio-Febbraio: l'inverno è rigoroso, il male si aggrava; mal di testa e di stomaco, tosse forte. Ma non se ne sospetta la gravità, perché Domenico si mette raramente a letto, non si lamenta mai e conserva il suo volto sorridente. I medici consigliano l'aria del paese natio. Domenico si decide ad andarci: avrebbe però preferito morire all'Oratorio accanto a Don Bosco.

Prima domenica di quaresima, 1° marzo: si fa all'Oratorio l'esercizio della buona morte. Domenico si confessa e si comunica con un fervore celeste; poi, dopo pranzo, dà l'addio a Don Bosco e ai suoi compagni, senza dimenticare raccomandazioni ai membri della Compagnia. Verso le 14, parte con il papà venuto a prenderlo. È persuaso di dover presto morire.

ULTIMI GIORNI A MONDONIO E VITA POSTUMA

1. Ultima malattia e morte

Domenico rimane ancora tre o quattro giorni in piedi. Ma la tosse aumenta; forze e appetito diminuiscono. Viene mandato dal dott. Cafasso che gli ordina di mettersi a letto: si corica definitivamente il mercoledì sera. Il giovedì 5, primi salassi contro la presupposta « infiammazione » (ne subirà dieci in cinque giorni, con una calma sovrumana), dopo di che chiede lui stesso « il medico celeste »: si confessa e si comunica (lui solo sa che è per l'ultima volta) e rinnova i propositi della prima comunione.

Lunedì 9 marzo: ultimo salasso. « Il male è vinto », dice trionfalmente il medico. Domenico sorride e chiede l'estrema unzione. Alla sera, senza più forze, riceve la benedizione papale. Verso le 20,30, ultima visita del prevosto don Grassi: Domenico è tranquillo, lucido, sorridente. Verso le 21, si addormenta; mezz'ora dopo si sveglia: « Papà, ci siamo! ». Mentre la mamma rompe in pianto e si allontana, egli chiede al padre di leggergli le litanie della buona morte, che ripete frase per frase. Poi sembra riaddormentarsi. Dopo qualche minuto, riapre gli occhi, e con voce chiara e ridente: « Addio, caro papà, addio! Oh! che bella cosa io vedo mai ». E spira, con le mani giunte sul petto, così dolcemente che il padre crede che si addormenti di nuovo. Sono le 22. Aveva 14 anni e undici mesi.

Martedì 10 marzo: lettera di Carlo Savio a Don Bosco, che dà una lunga buona notte su Domenico, con commozione.

Mercoledì 11 marzo: funerali, ai quali partecipa tutta la gente del paese. Viene sepolto nel piccolo cimitero di Mondonio, presso la cappella (nel 1907 dentro) cimate-



riale dei SS. Fabiano e Sebastiano. A Torino, don Picco fa un lungo elogio di Domenico ai suoi allievi.

2. Domenico fa parlare di sé

Un mese dopo la morte: una notte Domenico *appare a suo padre*, lo assicura della sua felicità celeste e della sua preghiera di intercessione per i suoi (Don Bosco cita questo fatto in una nota nell'ultimo capitolo della *Vita*, fin dalla prima edizione).

Gennaio 1859: prima edizione della *Vita di Savio Domenico*, per cura di Don Bosco, in un numero delle *Lettture Cattoliche* (anno VII, fasc. 11, pag. 144, 0,20 lire). Altre edizioni rivedute da Don Bosco nel 1860, 1861, 1866, 1878. A partire dalla 2ª edizione, si leggono in appendice racconti di grazie ricevute per l'intercessione di Domenico.

6 Dicembre 1876: a Lanzo, sogno di Don Bosco (raccontato a Torino il 22 nella buona notte): vede Domenico nella gloria e lo sente fare rivelazioni sul passato, sul presente e sul futuro dell'Oratorio e della Congregazione (MB XII, 586ss; CERIA, *Il beato Domenico Savio*, SEI, pagg. 229-242).

11 gennaio 1879: il papà di Domenico, Carlo Savio (64 anni) entra a Valdocco, dove renderà diversi servizi: fabbro, « refettoriere »..., e dove morrà il 16 dicembre 1891 a 76 anni (la mamma Brigida era morta a Mondonio il 14 luglio 1871, a 51 anni).

3. Tappe della causa

4 aprile 1908: apertura del *Processo « ordinario » informativo* presso la curia arcivescovile di Torino (card. Richelmy; postulatore don Marengo; vice postulatore don Piscetta).

10-11 febbraio 1914: introduzione della causa a Roma con l'apertura del *Processo apostolico* (postulatore don Dante Munerati; vice postulatore don Trione; relatore

card. Vannutelli; avvocato mons. Salotti; promotore della fede mons. Verde). Il 27 ottobre 1914 la salma di Domenico viene riconosciuta e trasferita da Mondonio a Valdocco nella Basilica di Maria-Ausiliatrice. Tra i testi del processo, la sorella di Domenico, Teresa.

9 luglio 1933: durante l'anno del giubileo della redenzione, decreto sull'eroicità delle virtù di Domenico, chiamato ormai « *venerabile* » (postulatore don Tomasetti, relatore card. Verde; avvocato mons. Della Cioppa; promotore della fede mons. Natucci). Celebre discorso di Pio XI, che presenta Domenico come modello di purezza, di pietà e di apostolato (testo integrale in CERIA, *op. cit.*, pagg. 217-225); il Papa riceve poi in udienza Giovanni Roda (93 anni) artigiano all'Oratorio, compagno e « convertito » di Domenico.

5 marzo 1950: durante l'Anno Santo, *beatificazione* di Domenico da parte di Pio XII, tre mesi e mezzo prima della canonizzazione di Maria Goretti, che a 12 anni aveva preferito morire piuttosto che peccare (25 giugno). I due miracoli richiesti sono la guarigione di un ragazzetto di 7 anni, Albano Sabato, di Salerno (1927) e quella di una ragazza di 10 anni, Consolata Adelantado, di Barcellona (1936) (racconto in Molineris, pagg. 342-353).

12 giugno 1954: durante l'Anno Mariano, *canonizzazione* di Domenico da parte di Pio XII, insieme a quella di Pier-Luigi Chanel († 1842), Gaspare del Bufalo († 1837), Giuseppe Pignatelli, S.J. († 1811) e Maria-Crocifissa Di Rosa († 1855), e quindici giorni dopo quella di Pio X, il Papa dell'Eucaristia (29 maggio). Questa volta, per i due miracoli, Domenico ha guarito due mamme di sei e quattro figli, signora Maria Porcelli e signora Antonietta Miglietti, tutt'e due della provincia di Lecce, e questo subito dopo la sua beatificazione (marzo 1950) (racconto in Molineris, pagg. 359-360).

8 giugno 1956: Domenico è proclamato da Pio XII « celeste patrono presso Dio dei *Pueri cantores* ».



Lineamenti spirituali di Domenico

Due caratteristiche sono notevoli in questa figura tanto originale: la sua *unità* (una salita armoniosa, senza cadute, verso le vette di Dio; una vita ispirata, dall'inizio alla fine, all'amore che svolge logicamente e progressivamente tutte le sue esigenze) e la sua *ricchezza* (una molteplicità provvidenziale di doni, di virtù e di lineamenti spirituali, che fanno di Domenico un modello molto adatto per la fanciullezza e l'adolescenza cristiana)*.

I LINEAMENTI DELLA FANCIULLEZZA

Un fanciullo di campagna,
a casa e a scuola fino a 12 anni e mezzo

1. Una vita alla presenza di Dio

La grazia primordiale consiste in quella stupenda attrattiva che Domenico, bambino di 4 anni, sente per il mistero di un Dio invisibile, ma presente e accessibile. Ogni vita « religiosa » incomincia con l'entrata in relazione personale e in dialogo con il Dio vivente. Questo suppone una atmosfera di *fede intensa* e di *raccoglimento* che il fanciullo trovò tanto nella sua famiglia, un giovanissimo focolare di operai cristiani, quanto nella sua tranquilla campagna di Morialdo, il paese dalle dolci colline.

* La sigla DB rimanda ai capitoli della Biografia di Domenico scritta da Don Bosco.

Preghiera familiare, ma anche personale in qualche angolo della casa; episodio della preghiera prima del pasto (DB cap. I). Molto presto, questa pietà si svolge verso la presenza divina sacramentale: fin da 5 anni, la chiesa e l'altare sono il polo della sua vita spirituale; episodi significativi riguardo alla messa aspettata, sentita, servita, e alla comunione desiderata (cap. II).

Così, Domenico impara a vivere in permanenza, non soltanto sotto lo sguardo di Dio, di Cristo, di Maria, del suo Angelo, ma in loro compagnia, e questo illumina e ispira tutta la sua vita. È tipica la risposta sulla strada di Castelnuovo a 10 anni: « Io non sono solo » (cap. IV). Proprio la sua pietà e il suo ammirabile contegno nella *preghiera* colpiranno il prevosto di Mondonio, a 11 anni, poi tutti quelli che lo vedranno a Torino (cap. VI; inizio importante del cap. XIII; infine cap. XXVI, ultima parte dell'elogio fatto dal suo professore don Picco). Ecco la pietra fondamentale. Non c'è vita « religiosa » senza questa percezione viva delle realtà celesti invisibili, delle quali la prima è Dio presente: a partire da questo, la vita può svolgersi nella logica della fede.

2. L'amore personale a Cristo e a sua Madre

Questo lineamento sorge dal precedente e lo precisa. Viene messo in rilievo dalla prima comunione precoce, con il proposito che spiega i tre altri: « *I miei amici saranno Gesù e Maria* ».

Bisogna leggere molto attentamente il cap. III della *Vita* di Don Bosco per misurare tutto il peso di questo fatto, vero punto di partenza della santità del fanciullo. I suoi propositi, « guida delle sue azioni fino alla fine della vita », li ripeterà come un leit-motiv nei momenti più importanti: a Maria, nella sera della sua consacrazione dell'8 dicembre 1854 (DB cap. VIII) e nelle sue visite nella chiesetta (cap. VIII), a Gesù nel ringraziamento delle sue comunioni (cap. XX), a tutti e due sul letto di morte (cap. XXIV).

Incontrare Gesù, percepire il suo amore, attaccarsi fermamente a lui: ecco il nucleo e il tutto della vita « cristiana ».

Va notato lo stretto legame tra questo attaccamento e la *vita eucaristica*, sottolineato dal primo e dal terzo proposito (fino alla sua entrata a Valdocco, Domenico si comunica una volta al mese). Infine, accanto a Gesù, *Maria*: ne ha probabilmente acquistato la devozione in famiglia, dove si recitavano tutti i giorni l'Angelus e il Rosario.

3. Il rifiuto categorico di ogni peccato

« Voi siete miei amici se farete ciò che io vi comando » (Gv 15,14); « *Forte* come la morte è l'amore » (Ct 8,6). Il patto di amicizia con Gesù e Maria è preso così sul serio che si conclude, come tutti i giuramenti solenni, di fronte alla morte: « *La morte, ma non peccati* ». Audace affermazione della realtà spirituale in un fanciullo di 7 anni! Domenico, da allora, ha un'anima di martire, come Maria Goretti, anch'essa nutrita e fortificata dall'Eucaristia.

Le *lacrime* di Domenico sgorgano da questo senso precoce del peccato: chiede perdono a sua madre alla vigilia della prima comunione (DB cap. III); quando teme di aver forse ferito l'amicizia con Gesù: episodio del primo bagno, dove sembra che non ci sia stato altro nel fanciullo che un allarme per il suo pudore. Avvertito del pericolo da sua madre, « si mostrò profondamente addolorato... e pianse più volte » (cap. IV). Al secondo invito, un netto rifiuto. Similmente proverà un « gran rimorso » quando, durante il primo anno da Don Bosco, si accorgerà di stare cedendo al cattivo consiglio di tralasciare la scuola (cap. IX, fine). Per questo, sceglie i suoi amici (le tre categorie: cap. V, inizio, e VIII, metà).

4. Il compimento eroico dell'umile dovere quotidiano

A *casa*, sua madre « da lui non ha ricevuto altro che consolazioni » (DB cap. III). A *scuola*, lavora molto e fa

progressi rapidi. Un fatto da sfruttare, che ha stupito il suo maestro don Allora: la sua assiduità alla scuola di Castelnuovo.

Tentiamo di capire bene che cosa significa per un ragazzo gracile di 10 anni percorrere 18 Km ogni giorno con qualsiasi tempo durante cinque o sei mesi: è questa una delle prove più lampanti che Domenico è un volenteroso, dall'energia più accanita sostenuta dalla grazia! Concepita come un servizio di Dio, questa vita dura di scolaro implica però anche una gioia profonda (cap. IV; leggere accuratamente il cap. V, da accostare all'inizio del cap. IX e al cap. XXVI: mai si è visto allievo così attento, docile, studioso). I primi posti, che otterrà sempre, sono il frutto più ancora del suo ardore soprannaturale al lavoro che della sua intelligenza. Conviene misurare la portata delle riflessioni di Don Bosco nel cap. VIII (metà): nei primi tempi all'Oratorio, Domenico non si è fatto notare per nessuna cosa, tranne che per la sua perfetta docilità e « un'esatta osservanza delle regole della casa... questa esattezza nell'adempimento dei suoi doveri oltre cui difficilmente si può andare ». Notare ancora la reazione tipica dopo l'estasi di sette ore: « Domandò umile perdono della trasgressione delle regole di casa » (cap. XX).

Con i compagni, due atteggiamenti: rifiuto di approvarli e di seguirli nei loro comportamenti riprensibili; d'altra parte irradia simpatia: è « la delizia dei compagni », dice don Cagliero (cap. VI), al punto da accettare al posto di quelli stessi che l'hanno accusato una punizione umiliantissima (ibidem). Insomma, fermezza e dolcezza.

Questi quattro lineamenti costituiscono la base salda di ogni vita seriamente cristiana. Erano già così bene impressi in Domenico fanciullo che Don Bosco, nel primo incontro, confessa: « Rimasi non poco stupito considerando i lavori che la grazia divina aveva già operato in così tenera età » (cap. VII). Ben lungi dall'indebolirsi in seguito, queste virtù *rimarranno e cresceranno tutte* in modo mirabile (cap. VIII, inizio). Ma lineamenti nuovi verranno a

innestarsi: daranno a Domenico la sua fisionomia definitiva, tanto originale.

I LINEAMENTI DELL'ADOLESCENZA

Un giovane cittadino
in un internato ed esternato scolastico
da 12 anni e mezzo a 15

La meraviglia di un santo adolescente nelle mani di un santo sacerdote

Tre elementi si congiungono per permettere a Domenico di diventare il santo che deve essere: l'età, l'ambiente, una guida.

a) *La sua età*

Egli entra allora in quel periodo che gli psicologi chiamano « la prima adolescenza ». Nell'unità della fase adolescenziale essi distinguono infatti « lo stadio dell'inquietudine pubertaria, dai 12 ai 16 anni circa, e quello dell'entusiasmo giovanile, dai 16 ai 20 anni » (Debesse). Non bisogna fare di Domenico un eterno fanciullo. Se, fisicamente, è sempre apparso giovincello e grazioso, con la sua corporatura gracile, il viso pallido, gli occhi azzurri tranquilli e penetranti, psicologicamente, intellettualmente e più ancora spiritualmente, egli fu un *adolescente*, e con alcuni tratti che caratterizzano il periodo dell'« entusiasmo giovanile ».

Di questa età, c'è un lineamento che egli non ebbe: l'instabilità, domata dalla sua stupenda padronanza di sé, dalla sua docilità ai consigli di Don Bosco e soprattutto dal suo abituale raccoglimento in Dio. Ma *ebbe tutti gli altri*, ed essi furono al *servizio della sua santità di adolescente*: l'affermazione di se stesso, l'appello dei grandi orizzonti,

il fervore del sentimento. Ciò risulta evidente in quella scoperta esaltante e in quel desiderio appassionato della santità (che appaiono proprio nella prima primavera a Valdocco), in quella volontà di azione, di influenza, di costruzione di un'« opera » (la Compagnia dell'Immacolata), in quella tenerezza viva dimostrata verso la Madonna, come anche verso i suoi amici intimi. D'altra parte è notevole il fatto che questo ragazzo di 13-14 anni (che ha raggiunto comunque il corso di umanità) si è sempre trovato a suo agio con giovani di 16-17 anni, anche artigiani e chierici (il suo amico Massaglia ad esempio è più anziano di lui di quattro anni); nelle riunioni della Compagnia, parla con autorità (« la faceva da dottore », DB cap. XVIII)...: segni di *maturità precoce*.

Ma anche se allora non fu un instabile, questo periodo di ventotto mesi non dà l'impressione di quella tranquilla crescita che lasciano i primi dodici anni. Ci sono *dei turbamenti e degli slanci bruschi*: quell'irrigidimento su di sé che accompagna la scoperta della santità, quegli scrupoli che lo conducono al confessionale ogni tre o quattro giorni, quel furore di penitenze straordinarie. C'è quell'andatura affrettata e inquieta che il presentimento della morte conferisce al suo ardore. C'è perfino quel tragico di alcune circostanze: la piaga viva delle sue amicizie stroncate, l'allarme della sua misera salute, la partenza dolorosa dall'oratorio... Tutto questo fa del nostro Domenico un *vero e simpatico adolescente*, e la Chiesa ha consacrato questo titolo nella colletta liturgica che gli ha dedicato.

b) *Il suo nuovo ambiente*

Rendiamoci conto del cambiamento totale di scena. Domenico passa dall'intimità della famiglia alla vita aperta degli studenti, dal suo tranquillo paesino al rumore di una grande città, dalla flessibilità di un'esistenza di scolaro di paese al ritmo più impegnativo di uno studente di città. La Provvidenza ha voluto infatti che egli conoscesse i due

regimi dell'internato e dell'esternato, che si trovasse a contatto con artigiani rozzi come pure con giovani borghesi e aristocratici, con cattivi e con buoni. Si trova insieme a ragazzi che vogliono fare a sassate, che marinano la scuola, che hanno l'abitudine di bestemmiare, che guardano ridendo brutte riviste, che non si fanno un problema a prendere i compagni a pugni e a calci, che brontolano per un niente...: è con questi che Domenico è vissuto e ha costruito la sua santità; con quattro tragitti al giorno nelle strade di Torino durante un anno e mezzo; con un regolamento e un orario d'internato cristiano... Insomma, eccolo *entrato nel nostro mondo moderno* (anche se non ci sono ancora la bicicletta e la televisione), in ciò che costituisce ancora oggi sostanzialmente una vita di studente quindicenne. È un santo « giovane studente »: tipo ancora sconosciuto nella Chiesa.

Aggiungiamo che egli entra nell'atmosfera dilatante della prima casa salesiana, così come è stata descritta sopra. Accanto alle spine crescevano anche molti gigli.

c) *Una guida*

È la novità più caratteristica. Periodo di conquista della personalità, l'adolescenza è nello stesso tempo il periodo in cui si ha maggior bisogno di essere guidati e formati individualmente. Ahimè! si sa quanto i ragazzi si mostrino restii. Orbene, il nostro Domenico su questo punto è un modello perfetto, una prova sconvolgente della riuscita che avviene quando s'incontrano la generosità dell'adolescente e la luce di un vero sacerdote. La grazia suprema che ebbe Domenico quando entrò nella casa di Don Bosco è questa: desiderare di essere una stoffa docile nelle mani del sarto (DB cap. VII), « rimettersi completamente nelle mani dei superiori », ascoltare la loro parola come la parola di Dio. È a *questa docilità pronta a lasciarsi guidare* che Don Bosco attribuisce l'avvio di Domenico verso la sua santità di studente (leggere accuratamente il cap. VIII, prima metà).

Qui appare il *ruolo decisivo della confessione*: da mensile, diventa settimanale. Domenico quindi si fa regolarmente controllare e guidare, dimostrando una « confidenza illimitata » a quello che sarà fino alla fine « il suo direttore spirituale » (la parola è nel cap. XIV, un grande capitolo da leggere anche accuratamente). Mai come in questo periodo Don Bosco ha realizzato meglio il suo titolo e la sua funzione di « padre e maestro degli adolescenti ».

Vediamo la strada meravigliosa che questo adolescente, così guidato, sta ora per prendere. Forse tutto questo periodo potrebbe essere caratterizzato, sul piano spirituale, come la *scoperta del mistero della redenzione*: Gesù viene percepito da Domenico come il Salvatore, Maria come l'Immacolata e l'Addolorata; la sua anima e quella di tutti i compagni sono da salvare... attraverso il mistero della croce.

1. Crescita e precisazione delle due amicizie fondamentali

Sotto la pressione di avvenimenti esterni ed interni, Domenico si situa nuovamente di fronte a Gesù e a Maria.

Anzitutto davanti a Maria: Il primo « avvenimento » spirituale che connota il soggiorno presso Don Bosco coincide con l'avvenimento mondiale della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione: non verrà mai troppo meditato quest'incontro commovente. Come santo « adolescente », Domenico è il frutto di quell'8 dicembre 1854 (DB cap. VIII, seconda parte; cf anche MB XII, 572).

In questo giorno, con una confessione generale e con la consacrazione personale a Maria, egli fa il doppio gesto di affidarsi interamente al sacerdote purificatore e alla Madonna purissima. D'ora in poi, vedrà Maria *con il suo volto di Immacolata*, e il suo proposito di prima comunione assumerà un aspetto nuovo: il peccato al quale preferirà la morte è ormai, in modo più preciso, l'impurità. È alla sua devozione verso l'Immacolata (e anche al Cuore Immacolato di Maria), vissuta *in spirito cavalleresco e con*

un'ardente tenerezza, che Don Bosco attribuisce chiaramente la purezza limpida di Domenico e i suoi sforzi eroici di adolescente per conservarla intatta, specialmente con la modestia degli occhi (DB cap. XIII e cap. XVI, inizio).

Vedrà anche la Madonna *con il suo volto di Addolorata*: ogni mercoledì si comunica in suo onore per la conversione dei peccatori (cap. XIV); ogni venerdì, porta con sé dei compagni a recitare nella cappella la corona dei sette dolori; e più volte sarà visto in preghiera estatica davanti all'altarinio del dormitorio dove troneggia un'Addolorata (cap. XIII); ogni sabato, avrebbe voluto digiunare per lei a pane e acqua (cap. XV).

Questa duplice devozione ispira anche il suo *apostolato*, specialmente nella Compagnia, che esige dai suoi membri una vera consacrazione di se stessi a Maria (cap. XVII; leggere i nn. 9, 10, 21 e il seguito). Infine, ciò che lo ha consolato di più al momento della morte è « l'assistenza della potente e amabile Madre del Salvatore » (sogno di Don Bosco, 1876).

Si situa in modo nuovo anche *davanti a Gesù*: la messa e la comunione quotidiana (i cui benefici si prolungano per mezzo di frequenti visite nella cappella sempre vicina) insegnano a Domenico a vederlo come *il Salvatore* della sua anima e dell'anima dei suoi compagni; anche Don Bosco lo conduce in questa prospettiva (cap. XI, inizio e cap. XXII, fine).

Il suo odio al peccato cresce man mano che percepisce meglio quanto è costato a Cristo e a sua Madre. Innumerevoli e sorprendenti per la loro convergenza sono in lui i riferimenti istintivi alla *passione* di Gesù e al suo *Sangue* versato per noi, realtà ineffabili che alimentano il suo amore, il suo spirito di penitenza (*Domenico, anima riparatrice*, in DB cap. XI e il prezioso cap. XIV) e il suo zelo apostolico.

Il suo *spirito di penitenza*: soffre per somigliare a *Gesù sofferente* quando viene calunniato (cap. VI fine); quando prende una sola coperta in pieno inverno (cap.

XV); quando trasforma i suoi geloni in piaghe (cap. XVI); quando gli vengono somministrate medicine amare (cap. XXII); quando il medico pratica i salassi (cap. XXIV); un'ora prima di morire (cap. XXV).

Il suo zelo apostolico viene alimentato alla stessa fonte: vuole impedire o riparare il peccato perché rovina il frutto del Sangue di Gesù, e far del bene ai suoi compagni per assicurare questo frutto prezioso. È questo il senso di vari suoi interventi: nella rissa dei due duellanti con il suo crocifisso (cap. IX), di fronte alla bestemmia che provoca in lui un dolore anche fisico, durante le ricreazioni quando racconta fatti edificanti oppure insegna a far bene il segno della croce (cap. XI).

Sotto il segno di Maria Immacolata e Addolorata e di Gesù crocifisso, Domenico adolescente ha vissuto tutto il tragico del mistero della redenzione.

2. L'ossessione della santità nella gioia

Secondo avvenimento spirituale in questo adolescente: nella primavera del 1855, una predica di Don Bosco sulla santità fa scattare nella sua anima una vera effervescenza. Fa una *scoperta*: *Dio lo vuole santo*, e spiega questa parola in questo modo: « Io mi voglio dare *tutto* al Signore ». È una chiamata precisa a un dono di sé più totale ancora, a un avanzamento continuo nell'amore. Ne conclude: « *Debbo e posso* essere tutto del Signore ». Questo coincide infatti con il suo slancio interiore: « Sento un *bisogno* di farmi santo e voglio assolutamente farmi santo ». Bisogna studiare questo stupendo capitolo X della *Vita*, che ci fa meglio vedere come, nel caso Savio, si fondono armoniosamente l'azione della grazia, l'energia personale e l'influsso del ministro di Dio. Domenico, ad un certo momento, pensa di imitare i santi secondo ciò che in essi viene abitualmente accentuato: pratiche di penitenza e di pietà straordinarie. Don Bosco rettifica: calma sorridente, dovere del proprio stato, ricreazione con i compagni.

« Farmi santo » diventa l'idea fissa e il *principio vitale* dell'adolescente *per i due anni che gli restano da vivere*. Vi legge ormai il senso stesso della sua esistenza: « Se non mi fo santo, io fo niente... e sarò infelice finché non sarò santo ». Il 24 giugno, dice ancora a Don Bosco: « Lei mi faccia santo » (DB cap. X). Infonde questo suo ideale alla Compagnia dell'Immacolata che sta creando: i suoi membri saranno giovani che lavorano a « farsi santi », come appare nei suoi colloqui con Gavio (cap. XVIII) e Massaglia (cap. XIX, fine della lettera di Domenico). Nel maggio 1856, questa parola d'ordine continua più che mai ad agire in lui (cap. XXI, metà). Non faceva altro che esprimere, ma *in forma positiva*, ciò che aveva significato sei anni prima il proposito: « La morte, ma non peccati »: il carattere assoluto del suo amore per Gesù e Maria.

Cosa meravigliosa, questo slancio nuovo *include una gioia profonda* e la suscita, al punto che la gioia finisce per definire questa santità tanto salesiana: « Star molto allegri » (l'ammirabile risposta a Gavio, che comprende il tritico salesiano: pietà, lavoro, allegria: DB cap. XVIII; poco tempo dopo Don Bosco detterà proprio questo programma a Besucco). Una sorgente divina alimenta questa gioia: l'Eucaristia (cap. XIV, metà).

È forse il momento di notare che Domenico ebbe il santo timor di Dio, ma mai la paura di Dio. Non dubitò mai della sua salvezza eterna. « Don Bosco si valse del ricordo dell'inferno per necessità di muovere e commuovere chi ne avesse bisogno, ma non ne fece un articolo di regime spirituale. Nelle parole del Savio l'idea dell'inferno non torna che poche volte, e in caso di ammonizione grave ai compagni (cf DB cap. XII e XIII); ma quanto a sé, egli non vi tornava come non vi fosse interessato » (CAVIGLIA, *Savio Domenico e Don Bosco*, cit., pp. 283-284). Invece, parla sovente del cielo, e vive in una gioia quasi celeste, realizzando le parole di Gesù: « Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia » (Gv 16,22).

3. L'impegno apostolico

Al trittico ricordato sopra come formula di santità, Don Bosco aggiunge un elemento decisivo, l'apostolato (collegare strettamente in DB il cap. X con l'inizio del cap. XI): durante i suoi due ultimi anni, il santo adolescente, realizzando in anticipo il suo ideale sacerdotale, sarà un apostolo ardentissimo nel suo ambiente. Questo è un *frutto naturale della sua purezza integrale*, votata all'Immacolata. I due tratti precedenti insomma non erano altro che l'intensificazione dei tratti della fanciullezza. Questo invece è nuovo, e avvicina in modo singolare l'anima di Domenico a quella stessa di Don Bosco del quale assimila il motto: « Signore, dammi le anime! » e il metodo: « Farmi amare per far amare Gesù ». Domenico è un *vero salesiano* prima del tempo (cap. XI, XII, XVI, XVII e XVIII).

a) *Le forze del suo apostolato*

Le sue due forze di apostolato: interiormente l'amore a Gesù redentore (alimentato nell'Eucaristia) e a Maria Immacolata e Addolorata, che gli fa apprezzare il valore di ogni anima; esteriormente una straordinaria *capacità di simpatia*.

L'idea un po' tradizionale di un Domenico più o meno ingenuo e addormentato, è completamente falsa e calunniosa: basta leggere DB cap. XII, inizio (ma forse ne ha colpa una rappresentazione pessima del volto di Domenico su tante immagini o statue). Tutti i testimoni hanno notato la sua aria allegra, l'indole vivace che lo rendevano caro anche ai compagni meno amanti della pietà, per modo che ognuno godeva di potersi trattenere con lui (capp. XII e IX, inizio: « le sue civili e piacevoli maniere di trattare »). « Il suo modo di comportarsi non aveva mai niente di affettato né di altero... Era a tutti amico e da tutti riamato... Amava i suoi compagni di vero amore » (testimonianze di Cagliero, Piano, Cerruti, in CAVIGLIA, *S. Domenico*

Savio nel ricordo dei contemporanei, cit., pagg. 52, 18, 47, 110). « Era sempre ugualmente allegro » (DB cap. XVI). « In tempo libero era l'anima della ricreazione » (cap. XII). « Nella ricreazione prendeva parte *viva* ai divertimenti coi compagni » (test. di don Rua, in CAVIGLIA, *op. cit.*, pag. 12). Durante una lezione in scuola « non poté astenersi dal prorompere in riso » cosicché il maestro Rua gli impose di mettersi in ginocchio! (*Ibidem*, pag. 54)... Ma tutta questa capacità di simpatia, la metteva al servizio del suo zelo per il bene dei compagni, « la sua più viva aspirazione » (test. di don Rua, *Ibidem*, pag. 209), soprattutto nel cortile, secondo la buona regola salesiana. Con ingegnosità, rendeva anche umili servizi (DB cap. XV, fine).

b) *Apostolato individuale*

1. *Impedire o correggere il male*: le risse e i litigi (DB cap. IX), la bestemmia (tre fatti del cap. XI), i pericoli per la fede o per la purezza (l'adulto ciarlatore antireligioso, il bagno, la brutta rivista: capp. XII e XVI), le mormorazioni (cap. XII, inizio).

2. Dare positivamente buoni consigli, raccontare fatti edificanti (cap. XI); *aver cura specialmente* di cinque categorie di compagni: i discoli (capp. XII e XVIII), i nuovi arrivati, gli isolati (cap. XI), i compagni di scuola in difficoltà e gli ammalati (cap. XII, fine e cap. XXII, inizio): « opere di misericordia! ».

3. Fare il *catechismo* (cap. XI): preparare i fanciulli dell'oratorio festivo alla prima comunione; apostolato tipicamente salesiano!

4. *Condurre* i compagni alla preghiera a Gesù Sacramentato e a Maria (cap. XIII), al sacerdote per la confessione (capp. IX, XI, soprattutto XII), e alla mensa eucaristica.

5. Apostolato che viene esercitato con intensità durante le *vacanze* (cap. XI, tutta la fine).

Nella maggioranza dei casi, era ben accetto. Ma qualche volta riceveva ingiurie e botte, soprattutto da parte degli artigiani (XVI, metà).

c) *Apostolato organizzato*

Qui viene il fatto importante della *Compagnia dell'Immacolata*, la cui creazione è sempre stata attribuita da Don Bosco a Domenico (aiutato dal chierico Rua e da Bongiovanni: cf CAVIGLIA, *Savio Domenico e Don Bosco*, cit., pagg. 441-451). In ciò si esprime nel suo culmine la sua personalità di adolescente iniziatore e fondatore. Gruppo nello stesso tempo di pietà e di azione, che agiva con discrezione, vero movimento di Azione Cattolica autonomo e pienamente adatto all'ambiente! Il famoso Regolamento dettagliato (DB cap. XVII) esprime tutta l'anima di Domenico: La Compagnia non è altro che il suo proprio programma di santità istituzionalizzato! Uno dei punti più notevoli: *l'amicizia* praticata come mezzo di progresso personale e di apostolato (capp. XVIII e XIX).

d) *Orizzonti più vasti*

In Domenico, fedele discepolo di Don Bosco, è anche presente lo spirito ecclesiale, il « senso della Chiesa ». Almeno sotto questi tre aspetti: un grande amore al Papa, che egli desidera vedere; la preoccupazione strana della conversione dell'Inghilterra, dove vuole andare a predicare; il pensiero delle missioni per le quali prega ogni giorno (DB capp. XI, XX, XXIII). C'è pure in lui come una eco della famosa frase di santa Teresina: « Passerò il mio cielo a fare del bene sulla terra » (cap. XXII, fine).

4. **La sofferenza in spirito di redenzione**

Questo nuovo tratto è il contrassegno delle più grandi anime, la forma più piena dell'amore a Cristo e a Maria. Si rimane veramente attoniti davanti alla forza eroica mani-

festata nei fatti raccontati in DB capp. XV e XVI, ai quali bisogna aggiungere ciò che non ci viene detto in dettaglio: le sofferenze che travagliarono il suo povero corpo, specialmente negli ultimi 18 mesi. Da notare:

- *la continuità* degli umili sacrifici che afferrano tutta la vita;
- mai lagnanze, ma il *sorriso permanente*;
- *l'ubbidienza* nella ricerca della mortificazione, il che prova che non ricercava se stesso;
- la sua pazienza nell'*ultima malattia*: « Pazienza esemplare... apparve un vero modello di santità », dice Don Bosco (cap. XXIV);
- il riferimento permanente al Cristo della passione, come abbiamo notato sopra.

5. La vita mistica e carismatica

Anche se questo punto è delicato, si può e si deve parlarne, perché si tratta della verità (DB cap. XX, inizio e fine). Anche questo tratto, che manca a numerosi santi, lo troviamo nel nostro adolescente di 14 anni! Risposta dell'Amore Infinito che colma le anime generose, ma che le colma come vuole.

a) *Ineffabile intimità con Dio, e pregustazione della gioia celeste*

Al punto di partenza c'è l'Eucaristia: leggere DB cap. XIV, metà (« il ringraziamento era senza limiti »); poi il famoso cap. XX: sia la *comunione*, sia la semplice *presenza davanti al tabernacolo*, lo portano in « rapimenti »: vede « cose tanto belle che le ore fuggono come un momento » (episodi del ringraziamento di sei ore, del dialogo ad alta voce con Gesù, della visione del Papa).

Cosa più straordinaria: « abituato a conversare con Dio... anche in mezzo ai più clamorosi trambusti » (cap.

XIII, inizio), animato di un amore di Dio e di un « desiderio delle cose celesti » così grande che « si poteva dire abitualmente assorto in Dio » (cap. XX, metà), entra in questi rapimenti e visioni paradisiaci « nello studio, nell'andata e ritorno dalla scuola, nella scuola medesima, in ricreazione » (ibidem). Questo s'incontra solo nei grandi mistici!

Sul letto di morte: « Oh caro papà, voglio cantare eternamente le lodi del Signore! ». È verosimile che abbia avuto nell'ultimo momento un'apparizione di Gesù e di Maria. Stupenda anche è la tranquillità della sua morte: « ridendo », dice Don Bosco (cap. XXV, fine). Don Bosco stesso avrà una morte molto più umile!

b) *Carismi di profezia e di miracolo*

Don Bosco racconta tre episodi: Domenico lo guida una notte da un protestante moribondo; prevede la conversione dell'Inghilterra (cap. XIX); conosce la propria morte (DB cap. XXI, inizio e XXIV). Ce ne sono altri: la vecchietta agonizzante, e soprattutto il prodigioso e squisito aiuto portato alla madre che stava per partorire la piccola Caterina (CAVIGLIA, *Savio Domenico e Don Bosco*, cit., pagg. 426-432); l'abitino continuò ad operare guarigioni durante molti anni. Infine conosciamo le due apparizioni a suo padre (DB cap. XXVII) e a Don Bosco, quest'ultima piena di insegnamenti preziosi.

Conclusione

Un santo impressionante! Un forte, un dinamico, un vincitore! Un capolavoro di equilibrio soprannaturale nell'età difficile. Ebbe dei difetti? I testimoni lo dicono « di carattere vivace, di indole pronta e sensibile alle contrarietà », di un « naturale piuttosto irascibile » (test. di Cagliero e Cerruti, in CAVIGLIA, *S. Domenico Savio nel ricordo dei contemporanei*, cit., pagg. 63-65). E un suo compa-

gno, diventato mons. Vaschetti, afferma che in un litigio di cortile fu graffiato alla mano da Domenico (cf MOLINERIS, *op. cit.*, pagg. 162-165). Ad ogni modo Don Bosco dice esplicitamente che dovette fare un « grande sforzo umano » per comandare ai suoi occhi o per « frenare l'impeto della collera » (DB cap. XVI, inizio e metà): la grazia non sostituisce il libero sforzo, ma lo suscita e lo sostiene. Secondo il bel titolo che don Coiazzi ha dato alla sua biografia, Domenico fu « un ragazzo che sapeva volere ».

Lezioni pratiche di Domenico

La Chiesa ha riconosciuto in modo ufficiale e solenne la santità dell'adolescente Domenico Savio. Se la verità cristiana della provvidenza del Padre celeste ha per noi qualche significato, non possiamo dubitare che, attraverso di lui, il Signore, la Madonna, la Chiesa, e Don Bosco abbiano qualcosa da dire e da chiedere ai ragazzi di oggi e ai loro educatori. Come salesiani, avendo Domenico come fratello, membro della nostra famiglia, siamo designati per trasmettere questo messaggio più attuale che mai, e approfittarne per primi.

Questo messaggio scaturisce dalla vita stessa di Domenico. Basta riferirsi alle pagine precedenti per ricavarne utili insegnamenti. Tentiamo di trarne alcuni, adatti ai diversi ambienti in mezzo ai quali ci possiamo trovare.

AGLI ADULTI

1. Ai genitori, specialmente alle mamme

a) *Le basi dell'educazione cristiana in famiglia.* Ce ne sono due: *il senso della presenza di Dio*, il contatto con lui nella preghiera, favorito dall'esempio: preghiera in famiglia (tanto negletta oggi!), assiduità alle funzioni, e soprattutto adorazione e amor di Dio nell'ordinario di ogni giorno: modo di giudicare e di reagire nel lavoro, negli avvenimenti, nelle difficoltà e prove... Poi, correlativamente *il rifiuto del peccato* percepito come il male supremo, e la preoccupazione di fuggire le cattive compagnie.

b) *Lo spirito di fede e il distacco* necessari per una formazione solida risultano evidenti nella madre di Domenico. Poiché metteva sopra di tutto la fede e la santità del suo fanciullo, essa ha accettato che già a 5 anni andasse ogni giorno alla messa, anche d'inverno; che a 10 anni facesse i diciotto chilometri di strada ogni giorno con qualunque tempo; che, con la sua salute debole, andasse a 12 anni con Don Bosco nell'ambiente sconosciuto della grande città... Certo, oggi d'istinto abbiamo di più la preoccupazione legittima della salute dei nostri bambini. Ma quante volte è l'unica nostra preoccupazione... come se non fossero autentici figli di Dio da far crescere!

c) *Una prima comunione precoce ben preparata* è un beneficio e una fortuna inestimabile. Essa ha soprattutto il vantaggio di centrare presto la vita spirituale sull'essenziale: la persona di Cristo Salvatore. Ora, in questa preparazione i genitori, in primo luogo la mamma, hanno un influsso decisivo. È il pensiero di Don Bosco (cap. III, fine) e anche del Concilio (*Gravissimum educationis*, n. 3).

d) *San Domenico Savio e santa Maria Goretti* hanno ricevuto in famiglia una stessa formazione. Colpisce la somiglianza dei due casi. Santa Agnese e San Luigi Gonzaga erano figli di nobili. Domenico e Marietta sono figli del popolo, nati da giovani coppie di poveri operai, costretti a traslocare diverse volte. Assunta Goretti si è sposata a 19 anni (Brigida a 20), ha visto morire il suo primogenito a 8 mesi (Brigida a 15 giorni), ha avuto dieci figli (anche Brigida). Marietta, anche se è la terza, sarà praticamente la maggiore dei figli, Domenico anche. « Le ho insegnato a pregare e a temere l'offesa di Dio », dirà Assunta della sua figlia; infatti c'è a casa sua un'atmosfera di preghiera fervente, soprattutto alla Madonna, di obbedienza, di fuga delle cattive compagnie. Marietta ha avuto la fortuna eccezionale di ricevere la cresima a 6 anni, e Domenico quella di fare la prima comunione a 7 anni. E nella sua prima comunione essa ha potuto dire, anche se probabilmente

non lo ha scritto: « I miei amici saranno Gesù e Maria. La morte, ma non peccati ».

c) *Tenerezza di Domenico per sua madre*, unita alla sua tenerezza per Maria, la madre per eccellenza. Sembra che la Provvidenza abbia voluto affidargli qualche missione presso le mamme. Meritano riflessione almeno questi due fatti: il ruolo miracoloso dell'abitino che Domenico mise al collo della mamma, abbracciandola, nell'esercizio più diretto della sua maternità, a nome della Madonna; e i due miracoli che Domenico ottenne a favore di due mamme di 6 e 4 figli.

2. Ai sacerdoti e a tutti gli educatori cristiani

a) *L'educazione che si pretende « cristiana »* mira alla promozione *integrale* dell'educando, quindi include una preoccupazione vigorosamente soprannaturale: « Cooperare con la grazia per formare Cristo nel fanciullo », dice Pio XI (enciclica sull'educazione, IV parte).

« Rendere i nostri ragazzi beati secondo il Vangelo, capaci di inginocchiarsi senza mentire a Betlemme, a Nazaret e sul Calvario », dice l'educatore Gesuita P. Lyonnet (*Écrits spirituels*, pag. 238). E la dichiarazione del Concilio sull'educazione cristiana descrive con precisione questo dovere al numero 2. Dei laureati, degli sveltiti, degli sportivi e artisti, certo, benissimo! Ma senza mai sacrificare in loro la somiglianza con Gesù Cristo! Innanzi tutto dei santi! e cioè dei ragazzi leali, puri, padroni di sé, pronti ad accogliere e a servire...

b) *La grazia nei fanciulli e nei giovani opera con una potenza meravigliosa*. Il mondo degli adulti è oggi in una situazione spirituale difficilissima, e può venire la tentazione di occuparsi solo degli adulti. Ora, senza commettere l'errore inverso di una « religione per fanciulli », bisogna convincersi che Dio, *si occupa anche dei bambini, dei fanciulli, degli adolescenti, dei giovani*; li ama, e spesso li

privilegia (non basta il Vangelo? « Lasciate che vengano a me... E prendendoli tra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva »: Mc 10, 14-16). La grazia di Dio può agire in loro tanto profondamente quanto negli adulti maturi. Anche la Chiesa la pensa così, e per questo raccomanda la precocità dell'Eucaristia e della cresima. Quante meraviglie Dio compie nel mondo attraverso i giovani, nei quali suscita una santità tanto luminosa di purezza, di gioia, di amore fedele e generoso: Maria di Nazaret, sedicenne al momento dell'annunciazione, Agnese di Roma, dodicenne, Giovanna d'Arco, Stanislao Kostka (17 anni), i ventidue paggi dell'Uganda, Maria Goretti... e da noi Domenico Savio, Magone, Besucco... Dobbiamo avere un po' di umiltà e di lealtà per accettare le lezioni di questi ragazzi e giovani più santi di noi. E dobbiamo lavorare con convinzione a suscitare dei santi nei ragazzi che Dio mette sulla nostra strada.

c) *La presenza attiva del sacerdote-guida è indispensabile all'adolescente cristiano.* Siamo qui davanti all'aspetto della testimonianza di Domenico, che Don Bosco ha giudicato più importante: l'adolescente si è confidato interamente al sacerdote, pronto ad ubbidire tanto ai suoi consigli positivi quanto ai suoi divieti. Con questo atteggiamento decisivo ha potuto diventare un santo... e anche, certo, per il fatto che questo sacerdote era lui stesso un santo. Bisogna estendere a tutta la direzione spirituale ciò che Don Bosco dice della confessione, che ne costituisce peraltro l'elemento principale (DB cap. XVI, inizio e XXVII, fine: conclusione significativa della biografia).

Oltre alle direttive generali date dal pulpito o nella « buona notte » (già adatte a un uditorio di giovani), o oltre a quelle ricevute nell'intimità del sacramento della penitenza, Domenico riceveva delle direttive in colloqui privati abbastanza frequenti, ma quasi sempre brevissimi, sia in cortile, sia dopo le preghiere della sera, sia nella

camera del santo (qualche minuto; dopo un anno, una volta un'ora).

Notiamo questa *confessione settimanale* da parte di un adolescente ammirevolmente puro e generoso. Il sacramento della penitenza non ha per unica funzione di rimettere nella grazia di Dio o di aggiustare situazioni torbide; ha anche quella di permettere un controllo, di purificare e stimolare l'amore, di diffondere nuovamente lo Spirito Santo sostegno divino dello sforzo umano, insomma di far progredire fino alla santità.

d) *Due altri mezzi preziosi per la formazione cristiana dell'adolescente.* Sono la devozione *alla Madonna* e la *comunione frequente*. La santità di Domenico obbliga a riflettere sul ruolo importante di una pietà vera verso la Madonna nella vita spirituale di un adolescente. Essa protegge la sua fede in Cristo e la sua purezza. Diminuisce il suo squilibrio spirituale e affettivo. Debbono farci riflettere queste due coincidenze: lo slancio spirituale di Domenico adolescente provocato dalla sua consacrazione dell'8 dicembre 1854, e la sua canonizzazione cent'anni dopo, durante l'anno mariano 1954. È come un segno che l'Immacolata vuole essere riconosciuta come la Regina e la protettrice degli adolescenti che vogliono maturare lottando per la loro purezza.

La Madonna e il sacerdote insieme conducono a Gesù, specialmente a Gesù incontrato nell'Eucaristia. I sacerdoti educatori meditino il metodo di Don Bosco: « Domenico (che, prima, si confessava e comunicava una volta al mese) cominciò a confessarsi ogni quindici giorni, poi ogni otto giorni, comunicandosi colla medesima frequenza. Il confessore osservando il grande profitto che faceva nelle cose di spirito, lo consigliò di comunicarsi tre volte per settimana, e nel termine di un anno gli permise anche la comunione quotidiana » (DB cap. XIV): ecco un sacerdote che controlla, forma, guida, incoraggia! Si deve notare anche la grandissima serietà che Domenico portava in ciascuna

delle sue comunioni, specialmente nel ringraziamento (cosa per la quale i giovani devono essere aiutati e formati, anche se i modi oggi possono essere diversi).

e) *La vita cristiana di un adolescente deve normalmente sbocciare nell'apostolato.* Domenico, durante un lungo periodo, è stato apostolo solo col buon esempio. È anche tipico che, per due volte, Don Bosco ci avverte della scelta accurata dei compagni fatta da Domenico: fuggiva risolutamente i cattivi (DB cap. V, inizio; cap. VIII, metà). Ma una volta entrato nel grande fervore dei due ultimi anni si dedica con vigore all'apostolato esplicito e cosciente, anche presso i discoli. Questa evoluzione è caratteristica. Nella formazione dei *fanciulli*, bisogna insistere sui *quattro* tratti illustrati della fanciullezza di Domenico; il loro motto potrebbe essere: « *Pietà, lavoro, gioia* », mettendo sotto quest'ultima parola nello stesso tempo la gioia intima dell'amicizia di grazia con Gesù Signore e la gioia irradiante da un primo apostolato adatto. Nella formazione degli *adolescenti*, bisogna insistere sui tratti illustrati nella vita di Domenico, dalle date del 2 e 29 ottobre 1854, 8 dicembre 1854, marzo 1855: apertura totale a Don Bosco, consacrazione alla Madonna, sete di santità apostolica. Il loro motto potrebbe essere: « *Fiducia, purezza, apostolato* » (il sacerdote, la Madonna, Cristo nella sua opera redentrice). E si può pensare che quest'ordine non è fittizio. La docilità al sacerdote sostiene lo sforzo per la purezza (interiormente sostenuta dalla Vergine e dall'Eucaristia); la purezza porta alla carità, al dono di sé, e lo rende efficace. Questo meriterebbe una lunga riflessione, illuminata da altri fatti.

Ad esempio la Madonna stessa è stata preparata dalla sua docilità a Dio e dalla sua purità eccezionale al dono assoluto di se stessa a Cristo e alla sua opera redentrice. E i religiosi apostoli non per niente professano i voti di obbedienza e di castità: sono mezzi che li « liberano » in vista della loro missione apostolica.

3. Ai Salesiani (oltre ai punti precedenti)

a) *Dio ci tratta da privilegiati*. La grazia non opera per caso. Se ha operato con tanta forza nel figlio del fabbro di Riva del 1842 e non in un altro, questo si spiega dal fatto che Dio lo destinava a Don Bosco e alla sua Società: affinché Don Bosco potesse sperimentare su di lui il suo metodo di sacerdote educatore, e poi affinché Domenico potesse apportare, in contraccambio, la sua cooperazione originale allo spirito della prima casa salesiana.

Senza trionfalismo, ci è permesso di riconoscere in questo un segno di predilezione da parte di Dio Padre sulla nostra Società e sull'opera che egli si aspetta da essa (quale altra Congregazione di educatori ha un ragazzo santo tra i suoi allievi?). La storia ci fa costatare che, nelle realizzazioni di Don Bosco, tre personalità hanno avuto un ruolo di primo piano: il *Papa Pio IX* « secondo fondatore della Società salesiana », diceva Don Bosco, che la protesse contro forti opposizioni ecclesiastiche; *Don Rua* che scaricò Don Bosco da una montagna di preoccupazioni amministrative, finanziarie e disciplinari; e *Domenico Savio* che gli permise di realizzare appieno il suo ideale di educatore: chi, del maestro o del discepolo, diede di più all'altro? Notiamo inoltre che Domenico, attraverso l'animazione della Compagnia dell'Immacolata, *ha preparato la fondazione della Società salesiana stessa*: dei diciotto primi salesiani del 18 dicembre 1859, diciassette erano della « Compagnia »! È forse l'unico caso storico di Congregazione nata in questo modo, con giovani appena usciti dall'adolescenza.

b) *La Madonna Immacolata ci tratta da privilegiati*. Qui ancora i fatti vogliono dire qualche cosa. Si sa (almeno Don Bosco sapeva) come la Vergine Immacolata « è la fondatrice e la sostenitrice delle nostre opere » (*MB VII*, 334). Non è per caso che la Vergine dell'8 dicembre 1841 sia quella stessa Madonna che è venuta a fare di Domenico il santo adolescente salesiano nell'8 dicembre 1854, e per

di più gli ha procurato l'aureola dei santi nel centenario della proclamazione della sua Concezione immacolata. Bartolomeo Garelli e Domenico Savio: quanto Don Bosco ha meditato su questi due nomi, quello dell'ignaro delle cose di Dio e quello del « piccolo » al quale il Padre celeste si era degnato di rivelare i misteri del Regno: tutti e due riuniti sotto il segno dell'Immacolata! Essa stessa presiede all'insieme del lavoro educativo salesiano, dal primo sgrossamento delle anime sino alla loro finitezza più ammirabile. *L'Immacolata è quindi la Madonna di tutti gli adolescenti.*

Questo reca forse qualche luce alla nostra missione di educatori di adolescenti nella Chiesa.

L'Immacolata, che dopo diventerà anche l'Ausiliatrice (1861-1864), è la Madonna delle sante battaglie di Cristo suo Figlio contro il Maligno al quale schiaccia la testa: per formare i giovani dobbiamo infondere in loro il senso di Dio e il giusto senso del peccato, il desiderio vivo della purezza liberatrice, e munirli di quella *energia* con cui diventeranno come Domenico dei lottatori e dei vincitori. Allora entreranno con efficienza nel campo dell'apostolato.

●) *Don Bosco ci guida.* Una sentenza di ispirazione biblica dice: « Gloria patris filius sapiens: un figlio saggio è la gloria di suo padre ». Domenico santo è la gloria più viva di Don Bosco, la conferma più solenne del valore del suo metodo. Don Caviglia precisa in questo modo *la parte dell'influsso del sistema salesiano su Domenico*: « Il sistema di Don Bosco vale per il Savio in quanto lo mette in condizione di vita e di clima da poter svolgere i doni speciali della sua santità. Si direbbe che personalmente non ne ha più bisogno: giacché quello a cui, umanamente, tende il sistema, egli già lo ha raggiunto e possiede, e la grazia di Dio ha già fatto in quell'anima i *suoi lavori*. Il Savio non è un prodotto o, come nel Magone, una conquista del sistema; vive in quello, ma sta più in alto, e ciò che incide su di lui è appunto *il contenuto spirituale di*

esso, che non è più la sola *pedagogia*, bensì coltivazione di anime per la santità. Così avviene che nel libro di Don Bosco gli accenni al *sistema* sono pochi e per indiretto, e in gran parte dobbiamo presupporlo, per inquadrare i fatti nelle opportune condizioni storiche » (CAVIGLIA, *Savio Domenico e D. Bosco*, cit., p. XLI). Il « sistema », aggiunge Don Caviglia, appare qui appunto nei suoi tre principi e fattori essenziali: l'efficacia pratica dei sacramenti, la vita di famiglia che permette il contatto personale dell'educatore con il ragazzo in una atmosfera di gioia che apre i cuori, infine l'apostolato tra i compagni che è « storicamente il suo merito più glorioso » (*Ibidem*, p. XLII).

I rapporti tra Don Bosco e Domenico illuminano meravigliosamente ciò che devono essere i rapporti tra il salesiano (e ogni educatore cristiano) e ogni ragazzo che gli viene affidato: vera tenerezza paterna, profondamente soprannaturale e delicata (cf DB cap. VII, fine, cap. XXII, metà), certezza del lavoro che la grazia compiva in quest' anima, zelo illuminato per intervenire non in modo arbitrario, ma in corrispondenza con questo lavoro, fiducia nel ragazzo, anche per iniziative (tanto) audaci come era quella di una Compagnia nuovo stile (esisteva già la Compagnia di S. Luigi).

Infine si può notare come Don Bosco ha infuso nel suo discepolo lo spirito di santità *del quale lui stesso viveva*: amore a Maria, a Cristo nell'Eucaristia, purezza, zelo, soprattutto preoccupazione della Chiesa (ad es. se Domenico si è così preoccupato dell'Inghilterra, è perché Don Bosco ne parlava). Pio XI ha detto: « Torna a noi il Beato Don Bosco con questo frutto, tra i primi il più bello, il più squisito dell'opera sua educativa ed apostolica » (discorso del 9 luglio 1933).

d) *Domenico guida i nostri ragazzi*. « Gli abitanti del cielo, ammessi nella patria e presenti davanti al Signore, per mezzo di lui, con lui e in lui non cessano di intercedere per noi presso il Padre » (*Lumen Gentium*, n. 49). Possiamo cre-

dere che Domenico intercede ormai soprattutto a favore dei fanciulli e adolescenti di tutto il mondo, ma in modo particolare di quelli delle case e opere salesiane, e tra questi più ancora a favore dei membri di gruppi apostolici. Stupendo è il lavoro compiuto da Domenico e dalla Compagnia per migliorare in quegli anni lo spirito dell'Oratorio fino a un fervore intenso, percepito da tutti: non soltanto vi cresceranno i primi salesiani, ma altri giovani santi come Magone e Besucco. Vera cooperazione al lavoro degli educatori! La lezione è chiara: un'opera di educazione non funziona con i soli superiori, ma anche con i ragazzi e i giovani più maturi spiritualmente.

AGLI ADOLESCENTI

Non si deve temere di « sfruttare » la vita di Domenico, dietro l'esempio di Don Bosco stesso che credeva enormemente al valore formativo degli esempi vivi: è proprio per questo che ha scritto senza ritardo la sua biografia. Convinto dell'autentica e alta santità di questo ragazzo e prevedendo la sua futura glorificazione (abbiamo diverse testimonianze di questa certezza), parlava molto spesso di lui.

Domenico può certamente ispirare anche i « giovani », e gli adulti stessi hanno molte cose da imparare da lui! Però providenzialmente Domenico è *più direttamente il santo dei fanciulli e degli « adolescenti »*: questi, psicologicamente, sono più preparati ad accoglierlo e più capaci di approfittare dei suoi esempi: è un loro vero fratello.

E tra i fanciulli e adolescenti, tutte le categorie e tipi di gruppi possono trovare in lui qualcosa che li tocca direttamente: tutti gli scolari fino a 15 anni, e tutti i più giovani parrocchiani (fino a 12 anni e mezzo Domenico ha partecipato alla vita parrocchiale), ma anche i chierichetti, i piccoli cantori, i giovani esploratori, i seminaristi minori,

i giovani ammalati, i crociati dell'Eucaristia, i primi comunicandi, i membri giovani delle congregazioni mariane e dei gruppi missionari, ecc., ed evidentemente i membri dei gruppi che si formano sotto il suo nome.

Numerosissimi sono gli esempi da mettere in risalto. Si potrebbe quasi prendere ogni paragrafo della *Vita* scritta da Don Bosco e ricavarne una lezione pratica... per la buona ragione (già indicata) che Don Bosco l'ha scritta a questo scopo! Ecco alcuni tratti più tipici.

1. A tutti i fanciulli e adolescenti

a) *I propositi della prima comunione.* Sfruttare il loro valore inestimabile. Il proposito chiave è il terzo, che è nello stesso tempo un'eccellente definizione dello *stato di grazia*. Illuminato da esso il quarto dà il *senso esatto del peccato*: offesa all'amicizia divina, qualche volta fino alla rottura. Un cuore puro vale meglio della vita stessa. E la prima prova di amore da dare al Signore Gesù è quella di dire di no al peccato. Infine il primo e il secondo proposito indicano le migliori fonti per mantenere quest'amore e questo rifiuto.

b) *Un ragazzo volitivo e lottatore.* L'abbiamo già detto: bisogna distruggere con vigore l'immagine falsa di un Domenico edulcorato, o pasta frolla! Fu un « temperamento » straordinario. Basta vedere con quale serietà ha sempre preso e con quale tenacia ha sempre mantenuto i suoi propositi (grande lezione per i nostri ragazzi instabili!): il suo quarto proposito, il suo « Voglio assolutamente farmi santo » (DB cap. X); il suo « Voglio assolutamente dominare gli occhi miei » (cap. XVI, inizio). Misurare tutta l'energia di carattere inclusa in fatti come: i 18 chilometri al giorno a 10 anni; la calunnia e la punizione accettate a 11 anni; l'intervento nel duello a sassate; altri interventi presso compagni quasi sempre più anziani e più forti di lui; le sue mortificazioni continue (grande lezione per i ragazzi...

e gli adulti della società del consumo!); la fondazione e animazione della Compagnia (di cui era il membro più giovane); l'accettazione delle sue fatiche e sofferenze di ammalato con il sorriso, ecc.

Tuttavia, prima di sottolineare i fatti straordinari, si dovrà mostrare in lui *l'eroismo del dovere del proprio stato* perfettamente compiuto ogni giorno, di un regolamento di scuola o di collegio perfettamente osservato come espressione della volontà del suo Amico Gesù.

c) *L'adolescenza: età di santità*. Qualche volta l'adolescenza è stata chiamata « l'età ingrata » o ancora « l'età stupida ». Ma quanto viene esaltata in Domenico, santo di appena 15 anni! È piuttosto l'età *dell'amore che sa dare con il sorriso*, senza i calcoli della maturità né le amarezze della vecchiaia! Età del « sempre avanti! » e della marcia verso l'assoluto con grande coraggio.

Ma si dovrà aiutare a far capire l'obiettivo preciso di questo sforzo: non un'impresa esteriore, non una prodezza sportiva e nemmeno intellettuale, ma l'avventura spirituale di un ragazzo che impegna tutta la vita nell'amore di Dio e degli altri. Questa « avventura meravigliosa » (come dice un canto religioso recente), la più bella che ci possa essere, e la più necessaria, è realizzabile in ogni situazione, anche con un orario di scuola! Non è nemmeno una cosa che richieda tempo: si può morire a 15 anni dopo essersi forgiata un'anima grande e aver riempito una vita stupenda: « Vecchiaia veneranda non è la longevità... la canizie, per gli uomini, sta nella sapienza... Giunto in breve alla perfezione, ha compiuto una lunga carriera » (*Sap* 4, 8.13).

Evidentemente ci sono delle *condizioni*: consentire a farsi condurre da un sacerdote, amare la Madonna e Gesù nel suo sacramento, lottare per la purezza, impegnarsi nell'apostolato.

C'è anche un frutto delizioso: un'immensa *gioia* permanente nel fondo dell'anima.

Non si tratta certo di presentare come un ideale morire a 15 anni! È bello vivere, e vivere molti anni, e preparare l'avvenire. Ma la morte stessa di Domenico aiuta a capire il *senso* vero della vita e della morte. Vivere è poco: bisogna « maturare », e costruire qualcosa con la propria vita, e non mai dimenticare che la vita presente è « nascosta con Cristo in Dio » e portatrice della gloria che un giorno sarà « manifestata » (Col 3,3).

2. Agli animatori dei diversi gruppi e movimenti

a) *Le qualità dell'animatore.* Abbiamo sottolineato sopra i due principi dell'azione potente di Domenico nel suo ambiente: interiormente l'amore del Redentore che fa capire il valore di ogni persona, di ogni compagno; esteriormente il dono della simpatia. Questi due tratti sono da valorizzare davanti ai giovani capi. E anche la serietà e l'ampiezza del suo zelo: « Il pensiero di guadagnare anime a Dio lo accompagnava *ovunque* » (DB cap. XII, inizio). « Se io potessi guadagnare a Dio *tutti* i miei compagni, quanto sarei felice! » (cap. XI, inizio). E anche il senso dell'adattamento del suo apostolato all'ambiente e alle persone: il famoso Regolamento della Compagnia dimostra uno spirito fermamente realista (cap. XVII).

b) *La Madonna e gli animatori.* Il posto della Madonna nell'apostolato di Domenico non è forse una delle testimonianze più interessanti? Molti giovani capi non hanno ancora scoperto questo posto. Ora lo zelo di Domenico si radica nella sua consacrazione all'Immacolata e diventa in lui un modo di onorarla. L'apostolato: servizio di Cristo e della sua Madre (i Compagni avevano una specie di parola d'ordine: « Gesù, Maria »; cf cap. XVII, n. 21).

c) *L'amicizia tra gli animatori.* È un mezzo preziosissimo ed esigente di apostolato e di santità (sfruttare i bellissimi capp. XVIII e XIX).

IL PENSIERO DEI PAPI

Ha il suo peso. Tanto più che certi Papi hanno avuto una conoscenza perspicace di Domenico. Si potrà trovare il loro pensiero in E. CERIA, *Il beato Domenico Savio*, cit., appendice: estratti di Pio X, Benedetto XV e Pio XI; MOLINERIS, *op. cit.*

1. San Pio X e Benedetto XV

Hanno espresso il loro pensiero personale in *due udienze private* accordate l'una da Pio X a mons. Salotti, avvocato della causa e autore di una *Vita di Domenico* (20 luglio 1914: un mese dopo, il 20 agosto, Pio X moriva), l'altra da Benedetto XV a Don Francesia, ex professore di Domenico (16 agosto 1915). Due pensieri: « La giovinezza della sua età è una ragione di più per beatificarlo! », e « Tornerà questa *Vita* più accetta che quella di san Luigi. Domenico piacerà ai giovanetti che vedranno in lui un giovane proprio come loro » (in CERIA, *op. cit.*, pagg. 215-217).

2. Pio XI

La sua testimonianza ha più peso, in particolare il grande panegirico che seguì la lettura solenne del decreto sulla eroicità delle virtù il 9 luglio 1933. Stessa idea di un modello adatto per la nostra gioventù. Questa rischia di essere sommersa da una ondata materialista (vita tutta esteriore, idolatria del corpo, culto delle forze fisiche e materiali): ecco questo « piccolo, anzi grande gigante dello spirito », triplice esempio di *purezza*, di *pietà* (compresa « questa preghiera propria della carne », la penitenza), infine di *apostolato* (« piccolo, ma grande apostolo, in tutte le occasioni », che Pio XI offre come modello ai membri giovani dell'Azione Cattolica). Queste virtù sono la condizione e l'espressione di una vita integralmente cristiana (cf CERIA, *op. cit.*, pagg. 217-225).

Si cita anche, di Pio XI, questa frase a don Tomasetti, postulatore: « Affrettatevi ad ottenere i miracoli. Ho bisogno, ho bisogno di questo ragazzo! » (per i giovani di A. C.).

3. Pio XII

Discorso fatto l'indomani della *beatificazione* nell'udienza del 6 marzo 1950 in San Pietro. Ai giovani: « La morte, ma non peccati: perché non farne il vostro motto? Come voi, ha conosciuto le difficoltà. Come lui sappiate lottare e vincere » (cf *Bollettino Salesiano*, aprile 1950). Poi il discorso della *canonizzazione*, sera del 12 giugno 1954. Il Papa ha sottolineato due cose: disse di essere stupito dell'« adesione costante e senza riserva alle cose del cielo, che la sua fede percepiva con una rara intensità »; rilevò il suo ardore apostolico sotto il segno dell'Immacolata (in MOLINERIS, *op. cit.*, pagg. 363; e pagg. 357-358 una lettera a don Ziggiotti nel 1957 per il centenario della morte di Domenico).

4. Giovanni XXIII e Paolo VI

Di Giovanni XXIII quando era Patriarca di Venezia: in occasione della canonizzazione, *lettera* a Don Ziggiotti nella quale evoca una sua visita alla tomba di Domenico nel cimitero di Mondonio (in MOLINERIS, *op. cit.*, pagg. 331-334); e l'*omelia* pronunciata a Venezia durante i festeggiamenti in onore di Domenico santo: « Il prezioso messaggio di san Domenico Savio all'età nostra, ugualmente ammonitore ai piccoli e ai grandi, ai giovani e ai maturi: la purezza del costume e la semplicità della vita » (in MOLINERIS, *op. cit.*, pagg. 364-365).

Di Paolo VI quando era arcivescovo di Milano: chiese che le reliquie di Domenico fossero trasferite a Milano per le feste dal 19 al 24 aprile 1955: « Domenico, dolce e magnifico esempio di santità giovanile » (in *Don Bosco nell'augusta parola dei Papi*, pag. 167).

Conclusione

Tentiamo di sintetizzare i diversi punti di vista delle pagine precedenti. In sostanza, cosa ci dice Domenico santo?

L'adolescenza è per eccellenza l'età della

apertura ai più alti valori spirituali:

l'amore a Cristo e a sua Madre,

che anima la lotta per la purezza e con questo
impegna nello zelo apostolico efficace;

ma tutto questo a una condizione:

che l'adolescente chieda a un sacerdote di guidarlo.

INDICE

Introduzione	pag. 5
Capitolo I	
RIFERIMENTI STORICI	» 7
Primo periodo: Il fanciullo fino all'incontro con Don Bosco a 12 anni	» 8
1. Origini	» 8
2. Primi slanci	» 9
3. Sete di studiare	» 9
4. L'incontro decisivo	» 10
Secondo periodo: L'adolescente a Torino da Don Bosco	» 11
1. L'Oratorio, come Domenico lo trova	» 11
2. Anno scolastico 1854-55 (1 ^a -2 ^a grammatica)	» 13
3. Anno scolastico 1855-56 (3 ^a grammatica)	» 14
4. Anno scolastico 1856-57 (umanità)	» 16
Terzo periodo: Ultimi giorni a Mondonio e vita postuma	» 17
1. Ultima malattia e morte	» 17
2. Domenico fa parlare di sé	» 18
3. Tappe della causa	» 18
Capitolo II	
LINEAMENTI SPIRITUALI DI DOMENICO	» 21
I lineamenti della fanciullezza	» 21
1. Una vita alla presenza di Dio	» 21
2. L'amore personale a Cristo e a sua Madre	» 22
3. Il rifiuto categorico di ogni peccato	» 23
4. Il compimento eroico dell'umile dovere quoti- diano	» 23

I lineamenti dell'adolescenza	»	25
La meraviglia di un santo adolescente nelle mani di un santo sacerdote	»	25
1. Crescita e precisazione delle due amicizie fondamentali	»	28
2. L'ossessione della santità nella gioia	»	30
3. L'impegno apostolico	»	32
4. La sofferenza in spirito di redenzione	»	34
5. La vita mistica e carismatica	»	35
Conclusione	»	36
Capitolo III		
LEZIONI PRATICHE DI DOMENICO	»	39
Agli adulti	»	39
1. Ai genitori, specialmente alle mamme	»	39
2. Ai sacerdoti e a tutti gli educatori cristiani	»	41
3. Ai Salesiani	»	45
Agli adolescenti	»	48
1. A tutti i fanciulli e adolescenti	»	49
2. Agli animatori dei diversi gruppi e movimenti	»	51
Il pensiero dei Papi	»	52
1. San Pio X e Benedetto XV	»	52
2. Pio XI	»	52
3. Pio XII	»	53
4. Giovanni XXIII e Paolo VI	»	53
Conclusione	»	54
Appendice		
Indicazioni per le celebrazioni e per la devozione personale	»	55
Messa propria di san Domenico Savio	»	55
Per le celebrazioni della Parola o la meditazione	»	57
Alcune preghiere a Domenico Savio	»	59

